



Conferenza sul clima di Marrakech

Il tempo dell'azione

Briefing - Novembre 2016

L'Accordo di Parigi è entrato in vigore in tempo per l'apertura della Conferenza sul Clima (COP22), che si tiene a Marrakech dal 7 al 18 novembre. È una **svolta storica** nella lotta ai cambiamenti climatici, dovuta soprattutto all'accelerazione impressa da Cina e Stati Uniti con l'annuncio congiunto della ratifica dell'Accordo al G20 dello scorso settembre. L'Europa è stata costretta ad accodarsi all'ultimo momento utile per consentire l'entrata in vigore dell'Accordo.

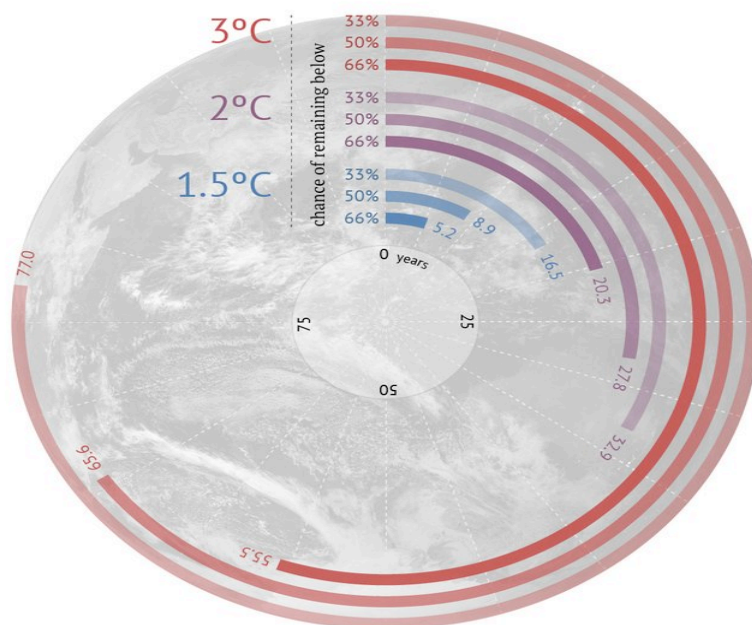
Per la prima volta le due economie principali responsabili - insieme rappresentano il 38% delle emissioni carboniche totali - dell'attuale crisi climatica prendono la leadership dell'azione climatica globale impegnandosi ad agire subito senza attendere il 2020, come concordato lo scorso dicembre a Parigi.

Le giuste celebrazioni dell'entrata in vigore dell'Accordo non devono farci dimenticare, però, che viviamo in un mondo dove ormai ogni mese le temperature globali superano un nuovo record. In ogni angolo del pianeta le popolazioni toccano sempre più con mano gli impatti dei cambiamenti climatici in corso.

Agire subito

La necessità di agire continua ad essere urgente. Non è più il tempo del rinvio. Per mantenere l'innalzamento della temperatura - come prevede l'Accordo di Parigi - ben al di sotto dei 2°C, facendo il possibile per limitarlo a 1.5°C, serve subito **moltiplicare gli sforzi globali di riduzione delle emissioni senza più attendere il 2020. In ogni settore, in ogni paese. A partire dall'Europa**, che deve riconquistarsi con i fatti la storica leadership nell'azione climatica ormai in declino.

Carbon countdown graph by Carbon Brief
Data IPCC AR5 Synthesis Report table 2.2.



Con il trend attuale delle emissioni globali - come evidenzia il grafico sopra - già nei prossimi 5-9 anni si consumerà il "carbon budget" (ossia le emissioni complessive rimanenti) in grado di consentirci di stare entro 1.5°C con il 66% o il 50% di possibilità.

L'innalzamento della temperatura media globale, infatti, ha già raggiunto 1°C rispetto al suo livello pre-industriale. Tuttavia **l'obiettivo di restare entro 1.5°C è ancora raggiungibile**, come dimostrano gli scenari elaborati da ADVANCE, il progetto realizzato dalla cooperazione tra i principali istituti di ricerca europei. Per raggiungere l'ambizioso obiettivo dell'Accordo di Parigi, le

emissioni nette globali devono azzerarsi entro il 2050 per poi andare sotto lo zero nella seconda metà del secolo.

Le emissioni negative - l'assorbimento di CO₂ dall'atmosfera - attraverso "carbon sinks" saranno pertanto necessarie per riuscire a restare entro 1.5°C. Ma è cruciale che questo non costituisca un alibi per ritardare ulteriori impegni di riduzione nell'immediato.

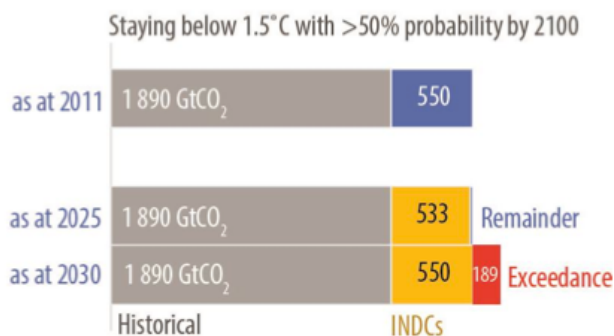
Qualsiasi ritardo sarebbe pericoloso. **A Marrakech sarà quindi indispensabile aumentare gli impegni pre-2020** di riduzione delle emissioni per riuscire a centrare l'obiettivo di lungo termine dell'Accordo di Parigi. In questa direzione va anche l'**Agenda Globale per l'Azione Climatica** (Global Climate Action Agenda - GCAA) che sarà lanciata a Marrakech con l'intento di estendere l'azione climatica a autorità locali, imprese e società civile in aggiunta agli impegni assunti dai governi.

Un contributo importante può e deve venire dall'Europa, visto che ha già superato il suo impegno di riduzione del 20% con diversi anni di anticipo e ha un trend del 30% di riduzione delle sue emissioni al 2020. Serve solo che l'Europa si impegni a cancellare il surplus di quote di emissioni assegnate alle imprese e ai governi nazionali, in modo da non consentire la loro utilizzazione nella fase post-2020 e rendere così strutturale la sua riduzione del 30% al 2020.

Aumentare gli impegni al 2030

Gli attuali impegni (INDCs) post-2020 dei paesi che hanno sottoscritto l'Accordo di Parigi sono **inadeguati** a mantenere l'innalzamento della temperatura globale ben al di sotto dei 2°C, tantomeno entro 1.5°C. Questi primi impegni **determinerebbero un aumento entro la fine del secolo di ben 2.9-3.4°C**. È quanto emerge dal rapporto dello scorso maggio del Segretariato della Convenzione sul Clima (UNFCCC).

Cumulative CO₂ emissions consistent with the goal of keeping global average temperature rise below 1.5 °C



Source: Intergovernmental Panel on Climate Change Fifth Assessment Report scenario database and own aggregation.

Abbreviation: INDCs = intended nationally determined contributions.

Il rapporto evidenzia che già nel 2011 - come si vede nel grafico sopra - il budget disponibile era stato quasi tutto utilizzato. E senza una rapida revisione degli impegni, il "carbon budget" ancora a disposizione si esaurirà entro il 2025 per avere il 50% di possibilità di restare entro 1.5°C.

A Marrakech si deve concordare un processo di revisione degli attuali impegni, in coerenza con l'obiettivo di lungo termine dell'Accordo di Parigi, da sottoscrivere nel 2018 alla COP24.

Anche l'Europa è chiamata fare la sua parte. Il processo legislativo avviato a livello comunitario sul "Pacchetto Clima-Energia 2030" deve essere l'occasione per **adeguare gli obiettivi del pacchetto agli impegni europei assunti a Parigi**, in tempo per la revisione del 2018.

L'attuale obiettivo europeo di riduzione delle emissioni del 40% al 2030 si basa sulla decisione del Consiglio Europeo dell'ottobre 2014, che non tiene conto dell'impegno sottoscritto l'anno successivo a Parigi. **L'Europa - in coerenza con l'Accordo - deve ridurre le sue emissioni complessive di almeno il 55% entro il 2030** rispetto al 1990. Un obiettivo ambizioso, ma raggiungibile. Secondo il Rapporto di Ecofys per il Parlamento europeo, solo con il raggiungimento

congiunto degli obiettivi del 30% di rinnovabili e del 40% di efficienza energetica si realizzerebbe una riduzione delle emissioni climalteranti del 54%.

In Europa abbiamo tutte le condizioni per poterlo fare. L'Europa ha già un trend di riduzione delle sue emissioni del 30% al 2020. Rivedere l'attuale impegno di riduzione del 40% è pertanto possibile senza grandi sforzi e con un impatto positivo sull'economia europea. È ormai provato che l'azione climatica fa bene alla nostra economia. Nel periodo 1990-2014 si è registrato un forte disaccoppiamento tra riduzione delle emissioni ed aumento del PIL. **Mentre le emissioni sono diminuite del 24.4%, il PIL europeo è invece aumentato del 47%.**

Per raggiungere l'obiettivo del 55% entro il 2030 rispetto al 1990, è necessario aumentare i target rispetto al 2005 per i settori ETS - centrali elettriche e gran parte degli impianti industriali - gestiti a livello europeo dal 43% al 57% e per tutti gli altri settori non-ETS, gestiti a livello nazionale, dal 30% al 47%.

Per quanto riguarda l'Italia, questo implica un incremento del target per i settori non-ETS dal 33 al 49%. Un obiettivo impegnativo, ma non impossibile da raggiungere. Nel 2014, infatti, il nostro paese ha già registrato in questi settori una riduzione del 22% rispetto al 2005. Risultato di già superiore all'obiettivo previsto dalla normativa per i settori non-ETS attualmente in vigore, che prevede per l'Italia una riduzione del 13% al 2020.

Indispensabile un contributo dal trasporto aereo e marittimo

Questi settori sono responsabili di circa il 5% delle attuali emissioni globali, ma con un trend in rapida e preoccupante crescita. Si prevede un aumento delle emissioni entro il 2050 del 250% per il trasporto marittimo e del 270% per quello aereo.

La revisione del 2018 degli impegni assunti a Parigi deve essere estesa anche a questi settori, visto che non sono considerati negli impegni di riduzione nazionali e che le negoziazioni internazionali nell'ambito dell'ICAO e dell'IMO faticano a produrre risultati in coerenza con l'Accordo.

L'incontro di Montreal dell'International Civil Aviation Organization (ICAO), all'inizio di ottobre, purtroppo non ha sortito i risultati sperati. L'accordo raggiunto si limita solo a "neutralizzare" la crescita delle emissioni attraverso l'acquisto di quote di emissioni (offset) in altri settori. Impegno, per giunta, su base volontaria e che copre appena il 20% della crescita delle emissioni prevista nel periodo 2021-2035.

Situazione ancora più preoccupante per il settore marittimo. Nell'ultimo round negoziale dell'International Maritime Organization (IMO) di fine ottobre a Londra si è rimandato al 2023 l'approvazione della strategia del settore per ridurre le sue emissioni. Il solo impegno emerso è l'adozione di un piano preliminare entro il 2018 per poter così contribuire formalmente al processo di revisione previsto dall'Accordo di Parigi.

Riorientare i flussi finanziari verso un'economia globale fossil-free

L'Accordo di Parigi richiede una profonda revisione delle attuali politiche finanziarie, al fine di rimuovere tutti quegli ostacoli che si frappongono a politiche climatiche ambiziose in grado di contenere il surriscaldamento del pianeta entro 1.5°C.

Un primo importante passo in questa direzione è la **rimozione dei sussidi alle fonti fossili entro il 2020.** Si tratta - secondo il Fondo Monetario Internazionale (FMI) - di ben 5.300 miliardi di dollari, pari al 6.5% del PIL globale. L'FMI stima che - grazie all'eliminazione dei sussidi diretti e all'extra-gettito derivante dalla totale inclusione delle esternalità - si renderebbero disponibili almeno 1.800 miliardi di dollari (2.2% del PIL globale), senza aumentare il prezzo dell'energia per famiglie e imprese. Risorse aggiuntive considerevoli da investire nella **transizione entro il 2050 verso un'economia globale fossil-free fondata al 100% sulle rinnovabili,** a partire dai paesi più poveri che faticano a ricevere gli aiuti promessi.

A Marrakech sarà cruciale – anche per consolidare il clima di fiducia di Parigi tra paesi sviluppati, emergenti e poveri – **rendere finalmente operativo il piano di aiuti ai paesi più poveri di 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020**, in modo che le comunità più vulnerabili del pianeta possano mettere da subito in campo misure ambiziose di mitigazione e adattamento ai mutamenti climatici in corso.

Segnali positivi sono venuti lo scorso 17 ottobre dall'incontro dei paesi donatori dove è stata adottata la **nuova Roadmap al 2020**. Con gli ultimi impegni è stata raggiunta la cifra di 93 miliardi di dollari che – secondo proiezioni OCSE – possono mobilitare aiuti sino a 133 miliardi, se i fondi pubblici stanziati riescono ad attivare ulteriori finanziamenti privati.

Purtroppo dei fondi pubblici stanziati (67 miliardi di dollari, di cui 17 europei) solo il 20% è destinato all'adattamento. Risorse ancora inadeguate, che vanno almeno quadruplicate secondo quanto proposto a Parigi dall'Unione Africana. Una recente stima delle Nazioni Unite prevede, infatti, che i paesi in via di sviluppo dovranno sopportare costi per l'adattamento tra 140 e 300 miliardi di dollari l'anno entro il 2030.

Marrakech deve essere il momento dell'azione

Nonostante gli impegni assunti a Parigi, stiamo andando pericolosamente verso un innalzamento della temperatura di 2.9-3.4°C, come evidenzia il recente rapporto "Emission Gap" dell'UNEP.

La COP22 deve accelerare il cambio di rotta avviato a Parigi e proseguito lo scorso ottobre a Kigali, dove è stato fatto un importante passo in avanti con approvazione dell'emendamento al Protocollo di Montreal che consente una forte riduzione degli Idrofluorocarburi (HFC), potentissimi gas-serra.

La progressiva riduzione degli HFC consentirà entro il 2050 una diminuzione di ben 70Gt di CO₂eq, in grado di limitare di 0.5°C l'innalzamento della temperatura globale entro la fine del secolo. Tuttavia la riduzione degli HFC diverrà significativa solo dopo il 2025, per cui è cruciale aumentare al più presto gli impegni assunti a Parigi.

Secondo il rapporto dell'UNEP serve, infatti, **ridurre le emissioni al 2030 di almeno un 25% in più** (ossia di 12/14Gt di CO₂eq) rispetto ai primi impegni assunti a Parigi per limitare l'innalzamento della temperatura al di sotto dei 2°C senza pregiudicare l'obiettivo di 1.5°C.

A Marrakech non ci si può pertanto limitare a concordare un programma di lavoro per definire le nuove regole che governeranno l'Accordo. Come proposto dalla presidenza marocchina, l'attenzione della COP22 va spostata sull'azione, creando le giuste condizioni per aumentare – sia nell'immediato che nel lungo termine – l'ambizione dei primi impegni sottoscritti a Parigi.

Serve un segnale forte. **A partire dall'Europa**, che deve riconquistarsi con i fatti la storica leadership nell'azione climatica ormai in declino.